

i **10** **ERRORI**
Più Gravi
Dei **CHITARRISTI**

di Claudio Cicolin



i 10 ERRORI PIU' GRAVI DEI CHITARRISTI

di Claudio Cicolin

INTRODUZIONE

Con questa guida vorrei analizzare le lacune e atteggiamenti viziosi più diffusi tra i chitarristi.

In 20 anni di insegnamento posso dire che le problematiche sono sostanzialmente ripetitive e recidive, senza nulla togliere alla personalità e soggettività di ciascuno!

Questa ripetitività e prevedibilità ha comunque dei lati positivi: gli insegnanti sono (o dovrebbero essere) ben preparati a fronteggiare queste situazioni.

L'intento dell'articolo, come sempre, non è quello di puntare il dito contro qualcuno, semplicemente di offrire uno spunto di riflessione, e sfruttare le esperienze e gli errori del passato per evitare di commetterli in futuro.

Vediamo quindi quali sono queste criticità.

Sono in ordine di importanza? Sì e no. Sicuramente le primissime voci sono di assoluta rilevanza: la gestione della pennata in primis. Ma ti consiglio di considerarle tutte e tutte insieme, a delineare un profilo di chitarrista tipico, profilo da cui cercare di prendere le distanze!

Buona lettura.



1 - AVERE UNA GESTIONE CASUALE DELLA PENNATA

Questa è la regina delle lacune. Posso dire che nella mia carriera non ho mai avuto un allievo che fosse inizialmente impeccabile e a posto da questo punto di vista. Da altri punti di vista ho avuto a che fare con persone anche molto preparate. Ma la mano destra è fisiologicamente debole. Mi trovo a pronunciare questa frase pressochè sempre: "non guardare la sinistra, guarda la destra!". Ma i chitarristi tendono a nascere e formarsi così, con lo sguardo sempre puntato sulle dita che si muovono sulla tastiera. Forse perchè nell'immaginario il grande chitarrista si muove con velocità e scioltezza sulla tastiera. Ma basterebbe guardare il filmato della leggendaria esibizione di Hendrix a Woodstock per rendersi conto che la cosa più impressionante era la mano plettrante (la sinistra, nel suo caso di mancino).

E' dunque indispensabile spostare l'attenzione, e avere il controllo completo di quello che si sta facendo. Per controllo completo intendo sapere sempre che tipo di pennata si è usata, e perchè. E di saperla riprodurre scientificamente un certo numero di volte. Se non sappiamo dire che genere di pennata abbiamo usato, e non sappiamo riprodurre ciò che abbiamo appena fatto, c'è qualcosa da sistemare.

Soluzioni:

- Cercare di percepire la mano destra come motore principale del proprio modo di suonare;
- Guardarla sempre;
- Esercizi per collegare mano destra e tempo (ottavi, sedicesimi, ecc.) a pennata alternata;
- Successivamente studio di altri tipologie di pennata, sweep, interna/esterna, ecc.

2 - AVERE DIPENDENZA DALLE TABLATURE

Quando io ho iniziato a suonare, nei primi anni '90, le tab esistevano già, ma non erano diffuse come ora (internet sarebbe arrivato poi...). Qualche tab la si poteva trovare sulle riviste specializzate che uscivano una volta al mese, nulla più. Il risultato? Se volevi suonare una canzone ti dovevi arrangiare! Questa è stata la mia grande fortuna. Ricordo perfettamente i primi tentativi di "tirare giù" ad orecchio Stairway to heaven, tutta completamente sbagliata! Ma quegli errori sono quelli che hanno formato la mia musicalità, e non li scambierei con niente al mondo.

Oggi un numero infinito di applicazioni, siti, strumenti vari forniscono la pappa pronta, rendendo impossibile questo genere di formazione. Intendiamoci: io sono assolutamente favorevole alle comodità! Ma in questo caso la comodità nelle tab produce un danno, che spesso è irrimediabile.

Molti chitarristi ragionano ormai in termini di "7, poi 9, 13 e 24". Ma la chitarra non è una lotteria, questa è una battaglia culturale da diffondere e portare avanti seriamente, ne va della alfabetizzazione musicale delle generazioni future.

Soluzioni:

- Cercare di evitare l'uso delle tab (a meno che non ci siano tempi stringenti per la preparazione dei brani);
- Usare le tab come strumento di conferma, o riscontro;
- Trovare altri modi, oltre a quello indicato dalla tab, di suonare le stesse parti;
- Se si è completamente a digiuno con tale processo, partire con canzoni semplicissime cercando di individuarne gli accordi, per poi passare a brani più complessi;

3 - NON SAPERE COSA SI STA FACENDO

La teoria è qualcosa che, dopo secoli di didattica, fa ancora paura. Io credo che su questo tanta responsabilità sia degli insegnanti che, ad oggi, non riescono a trasmettere il giusto significato di questo termine. Teoria non è un insieme di nozioni, non è una raccolta di tomi da studiare, è semplicemente capire quello che si sta facendo.

Questo punto si collega evidentemente con il precedente. Quando le persone suonano a memoria, senza porsi la domanda "ma cos'è, di fatto, questa cosa che sto suonando?" - lì c'è un problema. Quel tipo di approccio può scoppiare da un momento all'altro, basta che mi dimentichi un passaggio e tutto crolla.

Ma fortunatamente sempre più persone, specie gli allievi adulti, sentono l'esigenza di capire, di pari passo con l'apprendimento manuale. Sempre meno persone si accontentano di strimpellare a caso e vogliono avere chiaro quali sono i processi che ci stanno dietro.

E' una responsabilità importante di noi insegnanti trasmettere questo approccio, e l'amore per la comprensione.

Soluzioni:

- Porsi domande. Chiedersi sempre qual è il senso di quello che si sta facendo. Di cosa si tratta, scale, accordi? Che tipo di ritmo è? In che tonalità sto suonando?
- Cercare di fornire risposte cercando nel proprio bagaglio di conoscenze;
- Se abbiamo delle lacune provvediamo ad espandere gli orizzonti gradualmente, a partire dai concetti basilari di scala maggiore, costruzione delle triadi, tonalità.

4 - SUONARE FUORI TEMPO / CORRERE SUL TEMPO

Questo tipo di difetto caratterizza indistintamente tutti i musicisti e le band "principianti" e si contrappone all'approccio controllato e rilassato di quelli professionisti o più esperti.

E' rarissimo, quando si affrontano i primi studi su metronomo, trovare qualcuno che spontaneamente rimanga in ritardo rispetto al click. La grande maggioranza delle persone tende a correre, anticipando il metronomo fino a risultare irrimediabilmente fuori tempo.

Le cause sono le più diverse, dalla tensione che ci fa correre per arrivare prima alla fine passando, di nuovo, per il falso mito della velocità come espressione di capacità.

Ci sono due termini nel gergo dei musicisti che ben descrivono questi fenomeni: suonare "avanti" o "indietro" sul tempo. Suonare avanti significa avere fretta, anticipare, suonare indietro significa al contrario essere in leggero e controllato ritardo, e come già detto è tipico dei musicisti più esperti. Il classico esempio è quello di molti musicisti di colore che hanno questo caratteristico modo di portare il tempo, indietro.

E come dicevamo poco sopra questo si trasferisce dal singolo musicista alle band. E' piuttosto semplice rilevare il livello di una band proprio da come sta sul tempo (insieme ad innumerevoli altri fattori).

Fin dalle prime battute è dunque importante accorgersi di avere questa tendenza, e lavorare per tenerla a freno.

Soluzioni:

- Sposare appieno questo concetto: "se non lo so suonare a tempo, allora non lo so suonare";
- Sforzarsi di considerare sempre l'aspetto ritmico di tutte le parti, anche degli eventuali assoli;
- Lavorare da subito su metronomo, o con l'aiuto di drum machine varie;
- Fare esercizi di interpretazione ritmica, provando a suonare "avanti", "a tempo", e "indietro". Solo dopo aver sperimentato tutte queste modalità sarò in grado di controllarle e scegliere l'una o l'altra;

5 - AVERE UN ORECCHIO SPENTO / PIGRO

Già nei punti precedenti abbiamo in qualche modo sfiorato questo aspetto. Ad esempio parlando delle tablature. Ma qui mi riferirei ancora più direttamente ad un'attitudine generale, del suonare senza far passare la musica dalle orecchie. Facciamo un esempio classico: se stai suonando una scala, il fatto di non ricordare un "box" e di sbagliare delle note è cosa assolutamente umana e può capitare. Ma le tue orecchie se ne devono accorgere! Tante volte vedo, e sento, chitarristi commettere errori di varia natura e non accorgersene minimamente. Sbagliare un accordo può capitare a tutti, ma non accorgersene è un'insufficienza grave. Il caso classico è quello di aver letto la sequenza di accordi di una canzone da qualche parte, e suonarla, magari per anni, senza accorgersi che era sbagliata. Ricordiamoci che l'autorevolezza delle fonti su internet è qualcosa di difficilissimo da identificare, e quindi l'unico strumento autorevole a cui dobbiamo credere sono le nostre orecchie.

Soluzioni:

- Anche se potrebbe apparire banale, ascoltare sempre attentamente ciò che si sta suonando;
- Non limitarsi all'aspetto visuale del vedere le mani che si muovono;
- Ricercare nell'orecchio la conferma che ciò che si sta suonando è giusto, in scala, intonato, melodicamente e armonicamente coerente;
- Cercare di cantare sempre tutto quello che si sta facendo, esercizi, assoli vari;
- Ricorda sempre: se lo sai cantare lo sai anche suonare!

6 - FOSSILIZZARSI SU UN SOLO GENERE MUSICALE

Questo è un problema di linguaggio. Ci sono molti chitarristi che non incappano in tutti i problemi sopra citati, ma che hanno semplicemente una scarsissima varietà di linguaggio. Questo spesso è legato a dei pregiudizi o razzismi sui generi musicali. Io credo che i gusti musicali vadano rispettati, è che sia giusto seguire le proprie attitudini, senza esitazioni. Tuttavia con la chitarra un minimo di varietà è fondamentale, e rappresenta il bagaglio tecnico minimo.

Difficile ad esempio immaginare di suonare la chitarra rimanendo completamente digiuni in fatto di blues.

Eppure molti chitarristi commettono questo grave errore, e qui mi riferisco soprattutto agli amici metallari! Io sono stato e sono appassionato di certa musica heavy, ma ho avuto chiaro fin dai primi momenti che non ci si poteva fermare lì. Il fatto che grandi band, e penso ad esempio ai Metallica, siano in grado di suonare anche parti pulite, classicheggianti, o fraseggi più vicini al blues, dovrebbe farci riflettere. Nessun grande chitarrista, anche di area heavy, è completamente sprovvisto di rudimenti su altri generi musicali.

Quindi cercare di abbattere determinate barriere stilistiche è alla base della crescita.

Soluzioni:

- Cercare di allargare i propri orizzonti musicali e linguaggi, a partire da linguaggi "confinanti" a quelli che gradiamo. Se siamo appassionati di jazz sarà difficile riuscire ad avvicinarci bruscamente a una musica molto dura. Ma familiarizzare con il blues, poi con il rock blues e successivamente con certe forme di hard rock può essere un percorso più sostenibile;
- Ciò che sembrava lontano ieri potrebbe rivelarsi vicinissimo domani!

7 - USARE SONORITA' SOLO DISTORTE / SOLO PULITE

Questo punto potrebbe collegarsi al precedente. In una visione heavy-centrica della chitarra si corre il rischio di uniformare il tutto ad un unico suono, distorto o iper distorto. Questo è assolutamente un errore, specie in fase di esercizio, e uccide in partenza tutta una serie di capacità, di sfumature, di possibilità dinamiche. Quindi l'invito è a variare più possibile le modalità di studio: chitarra accesa, spenta, distorta, pulita, acustica, elettrica e quant'altro. Notare bene che l'errore opposto non è meno grave: il fatto di non suonare mai con il distorsore ci impedisce di sviluppare delle abilità specifiche nelle tecniche di muting (controllo delle corde risonanti e dei loro rumori fastidiosi). Quindi è assolutamente fondamentale dedicare parte dello studio anche a sonorità esageratamente distorte, proprio per mettere alla prova queste capacità.

Soluzioni:

- Utilizzare dispositivi di amplificazione che permettano l'uso di sonorità svariate, come ad esempio il software Guitar Rig, o un'amplificatore con una parte digitale di modulazione dei suoni;
- Utilizzare chitarre o tipologie di chitarre diverse, se si hanno a disposizione;
- Ripetere le stesse routine di esercizio con più suoni diversi possibili, anche dal punto di vista degli ambienti (suono riverberato / asciutto / con delay, ecc).

8 - PRESTARE ATTENZIONE ALLA SOLA PARTE SOLISTA

Qui abbiamo un altro grande classico. Questa deformazione è figlia di una cultura che affonda le radici già negli anni '60, la quale prevede la presenza e la distinzione tra un chitarrista solista e uno ritmico. In questa visione i due chitarristi si dividevano le competenze senza sovrapporsi mai. La scelta su chi dovesse occuparsi di una cosa o l'altra era influenzata sicuramente dalla questione vocale: chi canta assume più facilmente il ruolo di chitarrista ritmico. Ma anche determinata dal livello: il chitarrista "più bravo" era normalmente predestinato al ruolo solista. E questo genere di impostazione ha contribuito a creare l'identità chitarrista solista=chitarrista bravo.

Ma fortunatamente con il passare dei decenni tale attitudine è stata pian piano scalfita, anche grazie a generazioni di musicisti ormai eccellenti da entrambi i punti di vista.

Tuttavia questa sottocultura rimane, e il falso mito del chitarrista solista è ancora diffuso. Il risultato è facile da comprendere: schiere di chitarristi con eccellenti capacità soliste e scarsissime capacità ritmiche e di accompagnamento. Occorre promuovere, assieme al culto per i grandi solisti, anche quello per i grandi chitarristi ritmici, cito qualche nome senza la pretesa di esaurire la categoria: James Heatfield (Metallica), Nuno Bettencourt (Exreme), Pete Townsend (The Who), Johnny Marr (The Smiths), e tanti altri. Scopriili!

Soluzioni:

- Ascoltare con maggior attenzione i dischi di chitarra solista che amiamo, e scoprire che sono presenti anche delle parti ritmiche;
- Chiederci se saremmo in grado di riprodurle;
- Sperimentare soluzioni e linguaggi che mescolino i due ruoli, ritmico e solista, fino a percepirli come qualcosa di non necessariamente separato.

9 - SUONARE RITMICHE SOLO ATTRAVERSO I POWER CHORDS

Questa è una lacuna leggermente più specifica delle precedenti, e riguarda l'abitudine o la capacità di suonare solo per power chords, ignorando sostanzialmente le altre forme accordiali.

Anche questa lacuna deriva dalla grande popolarità e diffusione della chitarra heavy, in tutte le sue varie sotto-categorie.

Vorrei ribadire ancora una volta: non ho nulla contro l'heavy metal, è un genere che amo. Ma l'impatto che alcuni heroes hanno avuto sulla tecnica ha avuto alcuni effetti positivi, e altri disastrosi. Il fatto che Van Halen o Jimmy Page abbiano fatto largo uso di power chords non vuol dire che non sapessero suonare altro!

Io credo che il messaggio dato da alcuni grandi chitarristi sia stato quindi travisato, ed oggi ci ritroviamo con moltissimi giovani (o meno giovani) che suonano solo attraverso i power chords, tirando una distinzione (quella tra power chords e accordi completi) che tra l'altro non esiste!

Se infatti guardiamo agli accordi in senso generale, i power chords sono solo una sottocategoria, e fanno amorevolmente parte della grande famiglia degli accordi.

Soluzioni:

- Prendere i brani che suoniamo normalmente per power chords e chiedersi da dove arrivano, di quale altre posizioni sono la versione parziale;
- Ovvero chiedersi sempre se quel power chord, di cui poco sappiamo, rappresenta in ultima analisi un accordo maggiore o uno minore.



10 - AVERE SCARSA CONOSCENZA / CURA DI SUONO E STRUMENTAZIONE

Questa è una magagna tipica del nostro paese (tra le tante!).

In altre nazioni, più avanzate dal punto di vista della formazione sui musicisti, la conoscenza della strumentazione e la capacità di gestirla in autonomia, vanno di pari passo con lo studio dello strumento in senso stretto. In UK e negli USA assistiamo a baby musicisti che ci sorprendono giovanissimi a suonare in modo pauroso, e con una capacità di gestione della strumentazione definitiva. Questo è quello che non succede in Italia, dove invece i chitarristi studiano decenni nelle accademie e poi non sono capaci di regolare un amplificatore correttamente. Ancora una volta è un percorso culturale, da far compiere all'intero settore, su cui però scuole e insegnanti hanno una particolare responsabilità.

Soluzioni:

- Non farsi spaventare dalla strumentazione: cerca di averci a che fare ogni volta che ne hai la possibilità;
- Considerare questo aspetto come parte integrante del miglioramento, al pari del tempo dedicato allo studio dello strumento;
- I software offrono oggi straordinarie possibilità di simulazione, e esiste la possibilità di provare ormai qualsiasi dispositivo in versione virtuale: amplificatori, effetti, e quant'altro, non c'è che l'imbarazzo della scelta!

CONCLUSIONI

Come tutti i lavori di questo genere, la presente guida tenta di offrire delle direttive chiare, semplici, o meglio semplificate. Altri comportamenti viziosi o inefficienti possono essere elencati, e saranno eventualmente oggetto di analisi successive. Sicuramente interessante sarebbe ad esempio l'analisi dell'impiego del tempo, con una serie di consigli per razionalizzare i propri sforzi nell'esercizio, e perderne meno possibile.

Per ora spero che i concetti espressi qui possano esserti di aiuto, per modificare atteggiamenti scorretti che, inconsapevolmente, potresti aver assunto.

"Un sincero augurio di buona continuazione con il nostro amato strumento!"



Claudio Cicolin

- Per rimanere aggiornato sulle mie attività:
<https://www.facebook.com/Claudio.Cicolin.Page>
- Per altre risorse e corsi:
<http://www.lezioni-chitarra.it/>
- Per vedere i miei video:
<http://www.youtube.com/user/MrChitarraLegnano>